

Dialoghi.info

Periodico di informazione

ottobre 2013
numero 10

“Il gigante ora è in piedi”

Ambiente, agricoltura,
sostenibilità, cultura
tra Brasile e Italia

SOMMARIO

- “Nutrire il Pianeta. Energia per la vita”**
di Giuliano Pisapia
- Brasile-Italia, una collaborazione di successo**
di Eduardo Henrique Accioly Campos
- L’utopia possibile**
di Alfredo L. Somoza
- 14 **Dal Mercosur ai BRICS, un’infinita tessitura**
- 20 **Panem et circenses**
- 24 **Quando la Coca-Cola si tinge di blu**
- 26 **Mãe Africa**
- 28 **La cooperazione strategica tra Italia e Brasile**
di Donato Di Santo
- 32 **Il dualismo brasiliano.**
Brasile protagonista della cooperazione internazionale Vs Brasile “reale”
di Mariana Maia de Oliveira
- 40 **Agricoltura familiare.**
Nuove forme di agricoltura sostenibile
di Claudia Sorlini
- 44 **Un nuovo movimento nel mondo rurale pernambucano.**
Dalla partecipazione sociale alla sostenibilità economica e ambientale dell’agricoltura familiare
di Aldo Santos
- 48 **Una filiera produttiva che racconta (e rinforza) la cultura indigena**
di Giacomo Morandini
- 54 **Nel mondo globalizzato, ha ancora senso parlare di “commercio equo”?**
di Maurizio Fraboni
- 58 **Le tartarughe e il guaranà**
di Marcos Sateré
- 62 **Le Unità di Conservazione.**
Esperienze di gestione partecipata delle risorse naturali in Amazonia
di Gabriella Pettazzoni
- 70 **Turismo comunitario turismo culturale**
di Maurizio Davolio
- 76 **Olinda.** Storia, cultura, patrimonio e quotidianità tropicale
di Diego Di Niglio
- 78 **Portfolio**
di Diego Di Niglio



Dialoghi.info è una pubblicazione ICEI
via Cufra 29 - 20159 Milano
C.F. 03993400153 - www.icei.info
Direttore responsabile: Alfredo L. Somoza
Coordinamento editoriale e realizzazione:
ICEIGEO - Milano

**Pubblicazione co-finanziata dal MAE-DGCS,
Progetto “20 Quilos 9125/ICEI/BRA”**



In redazione: Gianni Morelli, Federica Guarnieri, Margherita Giacosa, Giuseppe Beranti, Roberto Mottadelli (caporedattore).
Progetto grafico: Lidia Montanari.
Impaginazione: Larissa Soffientini.
Logo da un’idea grafica di Claudia Tavella.
Realizzazione tecnica: T2K.
Hanno collaborato a questo numero:
Eduardo Henrique Accioly Campos, Maurizio Davolio, Mariana Maia de Oliveira, Diego Di Niglio, Donato Di Santo, Maurizio Fraboni, Giacomo Morandini, Gabriella Pettazzoni, Giuliano Pisapia, Aldo Santos, Marcos Sateré, Claudia Sorlini.
Fotografie: Francesco Laera, Diego Di Niglio, Francesca Mottadelli, archivio ICEI.
Copertina: da un’idea di Lidia Montanari.
Internet Provider: Midphase Service Inc. 164 N. Spring Creek Pkwy Providence, UT 84332 US, con sede legale in via Armana 1a 16031 Bogliasco (Genova).
Contatti: redazione@dialoghi.info
scrivere a ICEIGEO - via Cufra 29 - 20159 Milano
tel. 02.36582763

Nel mondo globalizzato, ha ancora senso parlare di “commercio equo”?

Quando nacque, il Fair Trade fu redenzione morale del post-colonialismo. Il mercato puniva i piccoli produttori del Sud del mondo che, lontani dalla piazza, erano spremuti dagli intermediari.

Per alcuni di loro, però, arrivò la salvezza dalle centrali del commercio “biondo” dei Paesi ricchi, che potevano liberarli garantendo l’acquisto dei loro prodotti, adattandoli e offrendoli a consumatori coscienti che non si volevano complici dell’imperialismo.

A un prezzo “equo”: che si costruiva, quello dei prodotti ex coloniali, sommando al prezzo dettato dalle borse un premio sociale; o, quello dell’artigianato, sulla stima del valore/lavoro, attribuendo un valore adeguato al tempo e

allo sforzo, che consentisse la “dignità” – il tutto incentivando e consolidando la cooperazione.

Su questa cultura il Fair Trade è cresciuto fino a oggi, o ieri. Ha saputo nel tempo anche dare cittadinanza ad altri valori: attraverso l’affinamento dei criteri (incentivando nelle filiere l’attenzione all’ambiente, accettando, su istanza del “Sud”, la differenza tra lo sfruttamento del lavoro infantile e l’educazione attraverso il fare), e la selezione delle filiere (spazio preferenziale a prodotti biologici e a soggetti deboli in aree di conflitto e anomia, per esempio).

I valori aggiunti dell’ecologia, della tolleranza e della pace hanno insomma conquistato sempre più spazio nei modi di funzionamento. Valori un tempo utopici

sono ormai “politicamente corretti”, e sempre più anche legalmente riconosciuti. Una vittoria culturale grande.

Che cosa non va, allora? Un dato. La mobilitazione sociale per il commercio terzomondista semplicemente non esiste più: intorno ai flussi consolidati, ciò che cresce, in forma indipendente, al Nord è il “km 0”, con i gruppi di acquisto solidale; al Sud l’“economia solidale” – solo pochi anni fa considerata parente povera del Fair Trade – che ha prepotentemente tenuto banco a maggio proprio alla XII Conferenza Mondiale del WFTO, a Rio de Janeiro, con i produttori presenti molto più attenti e interessati al mercato locale e alle politiche pubbliche dei loro Paesi (Brasile ovviamente in testa) che alle centrali del Nord. Questo dato ci racconta non una crisi soggettiva del Fair Trade ma un cambiamento epocale.

Anzitutto, il Terzo Mondo è sbarcato in Europa con i migranti: lo si può incontrare per strada senza doverlo cercare nelle Botteghe del Mondo, con la crudezza della sua realtà e senza più il fascino dell’esotico. Soprattutto, sono saltati gli equilibri mondiali: di quel Sud (o Terzo Mondo) di una volta erano fatta grossa quelli che

oggi sono due Paesi BRIC, India e Brasile; ciò mentre l’Europa affonda nella crisi, e non è più neanche in grado di proporsi (soprattutto di fronte all’America Latina) come punto di riferimento per i diritti sociali e umani. Ma quel che più conta è che l’economia ora ha nuove regole globali. Regole nel contesto delle quali ha sempre meno senso preoccuparsi dei segmenti parassitari delle filiere produttive, perché in sé quel che si produce e consuma ha sempre meno senso.

Il produttore brasiliano (qui metafora di tutti gli altri) oggi fino “in piazza” ci arriva da solo. Solo che, in piazza, il mercato non c’è più: questo è il suo problema! Di fronte a lui, invece del cliente, trova banche che concedono soldi solo a chi accetta di consumare pacchetti di tecnologie aliene brevettate, e burocrazie che legittimano la vendita e l’acquisto solo di chi e di ciò che si conforma a standard sempre più rigidi e irrazionali. Un mix sinergico, antagonista dell’economia reale e della cultura, capace di distruggere ogni tipo di prodotto, svuotandolo di utilità e significato.

La salvaguardia dell’utilità e del significato del prodotto, bisogno che accomuna e confonde in un solo soggetto produttori

di **Maurizio Fraboni**
Acopiama

e consumatori, è dunque oggi la posta in gioco che crea movimento (al Sud come al Nord). E la si fa costruendo un'economia solidale nel territorio, magari con moneta sociale propria (il Brasile lo permette e lo incoraggia!), "valorosa" perché strumento di equo scambio in comunità, e non di calcolo delle servitù pretese da élite tecnofinanziarie lontane. Non a caso a Rio, al WFTO, il cuore della logistica era nelle mani degli *ecochef* brasiliani, che restituivano ai partecipanti (un dono in cambio di un altro dono) i loro genuini prodotti come cibo speciale...

Tutto ciò significa che l'asse Nord-Sud non serve più?

È vero il contrario! Come si potrà mai valorizzare la sociobiodiversità come ricchezza, se non facendo interagire le realtà tra loro più diverse? Purché esso evolva in un'economia solidale gemellata in scala Nord-Sud/Sud-Nord, basata su una solidarietà organica e non più intesa come appello morale, basata non più su filiere ma su sistemi complessi di scambio reciproco di servizi, risorse, idee, e su co-imprenditorialità e reti di movimento. Con il progetto "guaranà nativo", tra il Brasile e l'Europa, nel nostro piccolo ci stiamo provando... Vedremo.

Arrivederci a Milano all'Expo, per la XIII conferenza WFTO ma non solo!

